
11.

La lega papale-imperiale del giugno 1546 e la guerra contro gli Schmalkaldici.

CON sempre crescente successo gli Stati protestanti dell'Impero organizzati politicamente e militarmente nella lega Schmalkaldica avevano lavorato a indebolire l'autorità imperiale, e, conforme alla massima «di cui il paese, di lui anche la religione», a far dominare l'assolutismo ecclesiastico entro i loro confini ed a stabilire un ordinamento delle cose, nel quale ai principi ecclesiastici e in genere ai seguaci della religione cattolica non rimanesse più posto alcuno.

Invano l'imperatore s'era adoperato onde porre fine ai torbidi ecclesiastici mercè un componimento pacifico e per accontentare gli Schmalkaldici con ampie concessioni. Per costoro ogni nuovo successo non fu che un incoraggiamento ad andare più avanti. E come prima, essi continuarono a cercare l'aiuto dell'estero, come prima il loro procedere nell'interno dell'Impero portò l'impronta del disprezzo delle leggi del medesimo.

Se si voleva che la condizione giuridica esistente non venisse totalmente scompigliata, bisognava opporsi colla forza all'azione aggressiva degli Stati protestanti. Di ciò si persuase alla fine anche l'imperatore. Stando agli appunti dello stesso Carlo V, il pensiero di attaccare gli Stati protestanti colla forza, sorse in lui dopo la fortunata umiliazione del duca di Kleve nell'estate del 1543,¹ ma egli non si mise subito all'azione: dovevano prima aggiungersi altre provocazioni, la più forte delle quali fu certo l'ostinato rifiuto degli Stati protestanti a mandare delegati al sinodo convocato dal papa, per la ragione che non fosse né generale, né libero e neanche cristiano.

Frattanto in virtù della pace colla Francia la situazione politica s'era completamente cambiata ed aveva creato la possibilità di

¹ Cfr. sopra p. 484 s.